LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Un gol per festeggiare i trent'anni e per dire che i conti bisogna farli ancora col Milan

Papin: visto chi è il più forte?

«Altro che morti, temiamo solo la Juve»

MILANO
DAL NOSTRO INVIATO

I derby sono come le scatole cinesi, piene di sorprese e talvolta difficili da aprire. E comunque, sono sempre sigillate da fortissime emozioni. E quando la gente tenta di scoperchiarle nella speranza di trovarvi subito gli slalom di Simone oppure di Papin, i proiettili da 100 all'ora di Sosa o l'elegante efficacia di Bergkamp, magari si accorge che il derby è fatto anche di moltissimi dettagli e, soprattutto, recitato da attori di secondo piano però altrettanto importanti. Così spunta la testa di Panucci, il giovane che il Milan tolse alla Juventus nel mercato d'estate e che ieri ha aperto la strada al successo dei rossoneri.

Ma che scatola cinese sarebbe il derby se si fermasse a questo primo straordinario colpo di scena? La partita sta ben inchiodata da strategie attente, marcature rigorose. Di qui non si passa, sembrano dire le difese. E invece la scatola cinese di San Siro chiama in causa il libero Battistini su lancio profondo di Panucci (di nuovo lui, un difensore!) che si gira in maniera goffa e un po' tardiva... Ma il resto ve lo spiega il sudatissimo Papin, che dopo aver ricevuto i complimenti da Sosa e gli auguri per i 30 anni compiuti venerdì scorso, racconta come sia «riuscito a sfruttare un'indecisione difensiva dell'Inter, perché forse Battistini si aspettava l'uscita di Zenga. Così il Milan resta la squadra più forte, mentre fra le altre la più temibile è la Juventus, ma quando sarà al completo. Sull'intesa con Simone non ci sono mai stati problemi, miglioriamo partita dopo partita ed è naturale. Però a me preme elogiare il carattere del Milan. Il cuore, nel calcio e in special modo nel derby, è la cosa che più conta. Noi lo abbiamo grosso così. Altro che Milan morto!».

Il gol di Jp Papin riporta il derby nella normalità, nel senso che il sigillo di un bomber nobilita sempre quel tipo di gara. Ma non finisce qui, e infatti Bergkamp, al primo derby, non rinuncia a togliersi lo sfizio. Nonostante superi Sebastiano Rossi grazie ad un rigore risultato ininfluente.

Nulla di sorprendente nella rete dell'olandese, semmai lo stupore nasce dal modo con cui il biondino si è inserito nel clima rude e talvolta acidulo del derby. Lo stesso Papin, dopo aver messo in risalto «le logiche difficoltà incontrate da Bergkamp all'esordio nel derby», ribadisce che si tratta di «un fuoriclasse che ha già capito che la grinta è la salsa migliore per condire queste partite molto speciali».

Dennis è sepolto da taccuini e bersagliato da telecamere, sembra frastornato. Con un filo di voce ringrazia i mittenti di tanti elogi (Van Basten compreso, che lo avrebbe voluto al Milan) ma frena e spiega che «sia l'Inter che il sottoscritto possiamo fare molto meglio. Non è comunque il derby il teatro più adatto per dimostrare quanto sei forte e tutto ciò che sai fare. Sono soddisfatto perché abbiamo creato diverse occasioni, non sempre la fortuna ci ha dato una mano. Comunque, nonostante la sconfitta, siamo sullo stesso livello del Milan. E' questa più di una consolazione. Il 2-2 ci stava, peccato. Sono ammirato dalla cornice stupenda, tutta quella gente e quei colori, stupendo davvero».

I proiettili di Sosa sono rimasti in canna. Ruben ha giocato maluccio, senza convinzione, sembrava avesse la testa altrove. Bergkamp, dunque, senza spalla adeguata. Ci sarebbe voluto un miracolo di Dennis. L'olandese rifiuta la tesi con dribbling stiloso e precisa che «non sempre si può rendere per ciò che ci si aspetta. Non tutte le domeniche puoi dare il massimo, bisogna prenderne atto senza drammatizzare. In quanto ad essere determinante per ora non lo sono, spero di diventarlo presto».

Angelo Caroli

Papin (sopra) in un duello con A. Paganin e, a fianco, il primo gol del Milan realizzato dal terzino Panucci

LE PAGELLE

Panucci, derby da azzurro

Grande Bergkamp, Sosa una pena

Bergkamp, protagonista del derby

ZENGA 5,5. Parate di routine. Sorpreso dalla parabola di Panucci. Non esce su Papin, convinto che, a spazzare l'area, ci pensi Battistini con la sua scopa. Un equivoco fatale.
BERGOMI 6. Sufficienza stiracchiata. Simone e Papin lo bloccano sull'uscio di casa.
M. PAGANIN 5,5. Un tir senza freni (chiedere a Maldini...), spesso in balia di Donadoni e Alessandro Orlando.
DELL'ANNO sv. Rimpiazza M. Paganin. Un peso morto.
JONK 6. Pareggia il duello con Albertini. Preziosi recuperi. E quel pallonetto, nel finale, che poteva farne un eroe.
A. PAGANIN 6,5. Il migliore della difesa. Concentrato ed efficace: almeno con lui, Papin e Simone non si divertono. I limiti emergono quando si tratta di rovesciare il fronte.
BATTISTINI 5. Il gol di Jpp è una macchia d'unto sullo smoking. Le ultime parole famose: aspettava l'uscita di Zenga. Vero, però la frittata resta.
AN. ORLANDO 6. Si oppone con dignità a Brian Laudrup.
MANICONE 7. Un sarto di classe, per come ricuce e per come, soprattutto, sorregge la difesa e stimola l'attacco.
FONTOLAN 7. Si butta su ogni pallone, procura il rigore, costringe i milanisti a tirare fuori la lingua.
BERGKAMP 7. Testa alta, un derby d'autore. «Punta» l'avversario, stuzzica Rossi, crea varchi. Trovasse un partner all'altezza, farebbe sfracelli.
SOSA 4,5. L'uomo più atteso, la delusione più grossa. Una punizione, una saetta a fil di montante. Tutto qui. Il classico tonfo da eccesso di carica.
BAGNOLI 7. La sua Inter non sfigura sul piano del gioco.
S. ROSSI 6. Impeccabile su Bergkamp e Sosa, prosuntuoso e pasticcione su Fontolan, in uscita: e per poco non ci scappa il pareggio.
PANUCCI 7. Al primo derby, segna (di testa, alla Van Basten) e fa segnare. Dalle sue parti, non sfonda nessuno. Autoritario. Pronto per Sacchi.
MALDINI 6,5. In netta ripresa. Gli scappa solo Manicone, nel primo tempo: è quasi rigore.
ALBERTINI 6. Opera nel settore di Jonk. Il più incline al pressing, come sempre. «Timbra» una caviglia di Manicone.
F. GALLI 6. Non giocava, da titolare, dall'8 marzo 1992. Molto applicato, molto concreto. E quando non ci arriva con i riflessi, si aggrappa al cuore e allo spirito. Indomabili.
F. BARESI 6,5. Accompagna per mano il Milan all'uscita del tunnel. Una partita di estrema sostanza.
DONADONI 6,5. Prima a sinistra, poi al centro. Non lesina soccorsi, non eccede nel dribbling. E' in forma.
BOBAN sv. Parte alla grande. S'infortuna nel calciare a rete.
AL. ORLANDO 6. Avvicenda Boban, si piazza lungo il fianco sinistro, chiude cur ardore su M. Paganin e Dell'Anno. Il suo pregio? Rispettare le consegne o infischiarsene degli avversari. Beata gioventù.
PAPIN 6,5. Per un tempo al servizio della squadra, ma non appena la ditta Zenga-Battistini gli spiana la strada, zacchete: Jpp è fatto così.
MASSARO sv. Due minuti al posto di Papin, e poi la doccia.
B. LAUDRUP 6. Spunti felici, non sempre afferrati dai compagni. Ma la lotta non è il suo forte.
SIMONE 6. Conclude poco, ma solleva un gran polverone. Serve la causa ronzando come un calabrone sul collo dei mastini interisti.
CAPELLO 7. Milan al dente come un bel piatto di spaghetti. L'arbitro **BALDAS 5.** Perfetto sino a quando, in area, Jonk tira giù Albertini per la maglia. Rigore monumentale. Baldas (coperto da Dell'Anno?) si supera: non solo non fischia, ma addirittura ammonisce il milanista per proteste.

Roberto Beccantini

LA PARTITISSIMA NEGLI SPOGLIATOI

Delusione del tecnico interista e orgoglio di quello rossonero

Bagnoli & Capello: bravi

«Abbiamo avuto le occasioni più belle»; «Che dimostrazione di carattere»
Un serio infortunio a Boban, che dovrà restare fermo forse per due mesi

MILANO. L'Inter gioca meglio, ma il risultato dice Milan. «Colpa della sfortuna - attacca Bagnoli - che ci ha fatto sbagliare due conclusioni facilissime e ha favorito i nostri avversari che hanno creato due occasioni e le hanno sfruttare fino in fondo».

«Fortuna? - si domanda sull'altra sponda Capello -. Il Milan ha giocato bene. Ha dimostrato di saper reagire. E se l'Inter ha fatto buone giocate è colpa nostra ché gli abbiamo concesso troppo». «Avrei preferito giocare male e perdere - riprende Bagnoli -. Poteva essere la partita della svolta, invece dobbiamo ripartire da capo, anche se siamo ancora nelle prime posizioni della classifica. Errori? Questi gaol vengono decise da certe situazioni che si creano improvvisamente in campo: per noi sono state tutte negative, per il Milan tutte positive. Loro hanno segnato la prima rete su calcio piazzato con Panucci lasciato libero in area. E non parliamo del raddoppio: un nostro allungo non è stato controllato bene dalla difesa e Papin è riuscito a inserirsi e a raddoppiare. Sosa? Non parlo dei singoli. Ho visto comunque una buona Inter. Ma resta un fatto decisivo: un derby così non lo puoi perdere».

«Il successo è il frutto della nostra capacità di fare autocritica, di parlarci nello spogliatoio - riattacca Capello - e di trovare dopo una serena analisi la forza di ripartire, senza ripetere certi errori. E questa è la dimostrazione che i giocatori hanno capito che non bisogna mai abbattersi dopo certe sconfitte, né sognare ad occhi aperti quando le cose vanno bene. Il Milan ha controllato meglio la partita nei momenti difficili, sempre pronto a ripartire. Purtroppo ci è mancato il terzo gol e l'Inter ha ritrovato forza dopo il rigore, con la possibilità di pareggiare. Albertini atterrato in area? Parlano le immagini. Io non dico nulla. Richiamato dall'arbitro? Dalla panchina avevo contestato un fallo, ma alla fine ci siamo chiariti. Vittoria chiave per lo scudetto? Sono due punti importanti perché conquistati in trasferta, dopo quelli persi a Genova. Quindi devo dire che sono soddisfatto anche se avevo preventivato due pareggi».

Per il Milan e per l'Inter non c'è comunque tempo per abbattersi o per esaltarsi. Oggi saranno già al lavoro per preparare le gare di Coppa Italia di mercoledì. L'Inter deve recuperare a Lucca la partita sospesa un mese fa per la pioggia, il Milan affronta il Piacenza a San Siro nell'anticipo del terzo turno. Bagnoli avrà a disposizione quasi tutta la rosa, al Milan invece mancheranno oltre ai nazionali italiani e stranieri anche Boban che ieri mentre tentava di calciare dal vertice dell'area si è procurato una distorsione al ginocchio destro con sospetta lesione meniscale. Stamane verranno effettuati i controlli medici ma il croato dovrà stare fermo per almeno due mesi.

Nino Sormani

PELLEGRINI

«Era giusto un pari»

MILANO. «L'Inter avrebbe strameritato almeno il pareggio». Il presidente interista Pellegrini non ci sta a questa sconfitta che gli ha rovinato anche l'onomastico. Lasciato solo in tribuna dal collega Berlusconi, che ha disertato il derby per la prima volta da quando è presidente, Pellegrini cerca di ricaricare le sue truppe nerazzurre: «Non devono demoralizzarsi perché mi hanno soddisfatto sia sul piano del gioco che del carattere. L'unica nota negativa è venuta dagli errori in fase conclusiva: se avessimo sfruttato meglio le occasioni create nella ripresa avremmo come minimo pareggiato. Il Milan non ha meritato di vincere. Faccio gli elogi a Bergkamp. E al Milan dico: ci rivedremo in primavera». Intanto Pellegrini si felicita per l'incasso record: 3 miliardi e 700 milioni e ringrazia i tifosi che hanno applaudito l'Inter, seppure perdente, all'uscita dal campo. **[n. sor.]**

Galli

«Colpa veniale su Fontolan»

MILANO. Un rigore assegnato all'Inter e uno negato al Milan. Il dopopartita di San Siro si concentra su questi due fatti. «Quando ho visto che Fontolan stava per colpire la palla ho tirato indietro il piede ma era troppo tardi», ammette Galli. «Non ho commesso fallo grave su Albertini - dice Jonk -, l'ho solo strattonato un po', cosa da poco». Replica Papin: «Rigore netto di Jonk, che ha tirato per la maglia Albertini facendolo cadere mentre stava per tirare». Ma Laudrup è di parere diverso: «Ero a un metro da Albertini e devo riconoscere che il rigore non c'era. L'arbitro ha fatto bene a far proseguire l'azione». Sarà la gioia per la vittoria nel suo primo derby ad addolcire Laudrup: «Bisogna riconoscere che l'Inter è stata brava e che noi in certi momenti abbiamo rischiato di fare la fine della scorsa settimana a Genova contro la Sampdoria. Per fortuna stavolta ci è andata liscia». **[n. sor.]**

NUOVE MODE: SCRITTE AL POSTO DEI CORI

Riprodotti su cartelloni, riempiono la curva nerazzurra; ironia verso i cugini: comprate le partite

I campioni d'Italia presi a biglietti da 50.000

MILANO

Il climax a San Siro è stato ieri raggiunto nell'intervallo, quando la curva - che in verità è un rettilineo - dell'Inter si è di colpo colorata, in tutto il secondo anello, con il colore dei soldi, per la precisione il rosso tenue, quasi rosa, dei biglietti da 50.000 lire. Migliaia di cartelloni riproducenti la maxibanconota, alzati da tifosi disciplinatissimi, una specie di gigantesco sciorinio di soldi per una colossale giocata di Monopoli. E sotto quella parete di finti magnifici biglietti di banca, uno striscione che, diretto dai nerazzurri al Milan, per la verità meritava di essere più grande, cioè meglio proporzionato alla parete. Questa la scritta: «Ieri compravate le promozioni, oggi pagate le finali». Ipotesi: denaro per la risalita del Milan dalla serie B, denaro per qualche finale di qualche Coppa, o per andare a giocare, al posto del Marsiglia, la Coppa Intercontinentale. Qualcuno ha tentato un calcolo: 4000 cartelloni da 50.000 lire, 200 milioni, che cosa si compra?, al massimo una squadretta esteuropea.

Ma conta la coreografia, eccezionale. E' esplosa proprio mentre il sindaco di Milano, Marco Formentini, interista, da vent'anni assente dal derby, parlava alla stampa. Ha preso così atto del nuovo tifo, «meglio organizzato, meglio studiato che una volta, quando era improvvisato». Ha sottolineato «lo spettacolo comunque del pubblico: e verrò anche al prossimo derby, ospite del Milan». Il sindaco leghista poi ha così ambientato allo stadio il nuovo corso politico della città: «Vedo in tribuna le facce dei miei vecchi amici, hanno sostituito altre facce fortunatamente sparite». Formentini poteva magari dilungarsi e beatificare, con parole da primo cittadino, quello che è stato il massimo perfezionamento mai visto sinora in Italia quanto a striscionistica e cartellonistica di scambio. Nel senso che le tifoserie ieri si sono parlate con gli striscioni, più che con i cori. All'inizio una bandierona nerazzurra, su tutta la curva: «Milano siamo noi». Dall'altra parte, bandiera quasi altrettanto ona, frase in dialetto: «Vi spacchiamo il c...». E ancora, nella zona Milan: «Rigori: Juve 7 Milan 0, Casarin venditi di meno», «Mai subire in silenzio», «Berti auguri di lenta e sofferta guarigione». Cose becere e cose fini, ma un discorso a suo modo organico, contrappuntato da - zona Inter - «Vi rompiamo il c...» (in italiano, poco visibile, striscione forse compitato di corsa per rispondere all'attacco dialettale), «Ad ogni sconfitta una caduta di stile: Milan, quando imparerai a essere civile?». Per la sezione enigmistica, in zona Milan, un lunghissimo e visibilissimo striscione, che affidiamo agli studiosi, trascrivendolo letteralmente: «Ieri i veronesi, oggi i marsigliesi, solo nella Sud i veri milanesi». E poi invocazioni sparse, e un paio di striscioni scritti in gotico floreale, per di più con inchiostratura assalita da pioggia e umidità, affascinanti ma illeggibili. Una svolta, sì: la grafica superiore al sonoro, gli striscioni usati più dei cori, delle frasi. Quasi quasi, l'avvio di una nuova tenzone, in cui, con le moderne tecnologie, si potranno compitare/compilare scritte in continuità, e fra le tifoserie si svolgeranno gare di stornelli a pungolo, di rime a dispetto, e il calcio passerà dal buio tristo medioevo ad uno splendido rinascimento.

Senza queste novità, da 50.000 lire ma non solo, il derby milanese di ieri avrebbe rischiato di passare alla storia come il primo di Baresi con la maglia dentro i pantaloncini (la domenica precedente Nicchi, nel match contro la Sampdoria, gli aveva ordinato di adeguarsi alla norma, lui lo aveva fatto, ma non era un derby). Scampato pericolo.

Gian Paolo Ormezzano

La curva interista innalza i cartelloni riproducenti i biglietti da 50 mila lire